

archeozoologia e culture del bronzo nell'italia centrale

L'archeozoologia è stata per lungo tempo interpretata quale strumento per ottenere meri elenchi di specie che, ben lungi dall'illustrare il tipo di fauna presente in un certo sito e soprattutto il suo significato, non erano certo di reale complemento all'analisi del tipo di insediamento ed all'individuazione del genere di economia ivi praticata.

Da alcuni anni tali studi hanno acquisito notevole rigore scientifico ed ottenuto più ampio credito; nuovi approcci metodologici fanno dello studio delle faune elemento di non trascurabile rilevanza analitica ed interpretativa. Se ci riferiamo alla semplice composizione delle faune, domestica e selvatica, rinvenute in Italia centrale in vari siti dell'età del Bronzo, l'elencazione delle specie presenti è, in genere, estremamente monotona.

Nella fauna domestica sono variamente associati pecore, capre, buoi, suini, frequente è il cane, mentre può comparire sporadicamente il cavallo; nella fauna selvatica prevalgono in genere i cervidi.

L'elemento che consente di evidenziare eventuali somiglianze o differenze fra diversi insediamenti è dato dall'analisi percentuale delle forme presenti e, nell'ambito di queste, il riconoscimento del numero di individui appartenenti a ciascuna specie, le percentuali relative di giovani, adulti e vecchi, la presumibile età di macellazione, la copertura al fabbisogno alimentare fornita dalle diverse specie e così via. Ad esempio, stanziamenti permanenti in cui sia attivamente praticato l'allevamento sono caratte-

rizzati dalla presenza, accanto a bovini e caprovini, di una non trascurabile percentuale di suini; un sito di agricoltori si caratterizza per la relativa frequenza, fra i resti di bovini, di individui di sesso maschile adulti e a volte vecchi, adibiti alla lavorazione dei campi; se fra i resti di caprovini prevalgono individui giovani o giovanissimi, tale fatto può essere interpretato come indizio di una maggiore utilizzazione di questo bestiame anche per sopperire al fabbisogno di carne e per ricavarne semplicemente latte e lana, peraltro comunque utilizzati. La sporadica presenza di resti di cavallo può dar adito a diverse interpretazioni, interessante la segnalazione di questa forma in un sito come Monte Rovello, prossimo al centro minerario di Allumiere, il che giustificherebbe l'ipotesi di una utilizzazione di questo animale per il trasporto dei minerali. È comunque evidente come una corretta analisi della fauna ed una precisa ricostruzione della situazione ambientale e territoriale favoriscano la ricostruzione, anche in dettaglio, delle attività svolte dagli abitanti di un certo sito e, a volte, il loro progressivo mutare nel tempo.

Lo sviluppo dello studio delle faune ha spesso consentito infatti, di integrare e confermare deduzioni ed ipotesi riguardanti tipo di economia praticato in un certo sito nonché analogie e differenziazioni tra i siti, coevi e non, caratterizzati da condizioni geografiche e geomorfologiche diverse evidenziando anche il mutare delle modalità di sfruttamento del territorio con il tra-

scorrere dei secoli e dei millenni.

Se valutato a grandi linee, l'evolversi dell'economia vede in Italia, nella "fase appenninica" del Bronzo, sostituirsi, ad una economia di tipo prevalentemente sedentario, una certa diffusione della pratica della transumanza.

Nella "fase subappenninica" si ha un ritorno ad un'economia di tipo stanziale di agricoltori e allevatori. Vediamo, tuttavia, come non manchino esempi di attività di pastorizia transumante anche durante il terzo millennio, mentre un'economia di tipo misto, basata su agricoltura e allevamento, è praticata in vari siti anche durante la "fase appenninica".

L'economia, quindi, pur seguendo un modello di base generale, si sviluppa e si differenzia con modalità ed in tempi relativamente diversi da zona a zona in funzione, verosimilmente, anche delle condizioni geografiche, geomorfologiche e delle risorse naturali di un determinato territorio.

Nel corso del secondo millennio, periodo per il quale i dati disponibili per l'Italia centrale sono relativamente numerosi, vediamo, ad esempio, come, nelle Marche, dove sono assai noti gli stanziamenti stabili delle terramare con economia di tipo misto, si abbiano, nelle zone interne, non solo campi stagionali legati economicamente alle terramare ove prevalgono i caprini, ma anche stanziamenti permanenti in cui viene attivamente praticata la caccia e che non sembrano legati alle terramare data la mancanza, in queste ulti-

me, di campi invernali. Sul versante occidentale dell'Appennino prevalgono stanziamenti permanenti anche nelle zone interne. Nei due siti di Luni sul Mignone e di Narce, ad esempio, il tipo di economia praticato vede un aumento dell'allevamento del bestiame e della coltivazione dei cereali. Da questi stanziamenti gruppi di pastori transumanti si spostavano, probabilmente in estate, nella zona degli altipiani dell'Abruzzo, seguendo due vie: una a Nord verso la Valle del Velino, l'altra attraverso la Sabina. D'inverno i pastori utilizzavano invece, per stabilirvi campi invernali transitori, sia la Maremma che la campagna romana. Con la seconda metà del secondo millennio, anche alcuni stanziamenti delle zone interne diventano permanenti, con spostamento estivo delle greggi verso zone di montagna ancora più alte.

Il cessare della pratica della transumanza da e verso zone più costiere, provocherà un isolamento sia sociale che economico di queste comunità a carattere prettamente pastorale, rispetto alle altre sia di zone interne che delle terramare. Sembrerebbe, comunque, che nel corso del secondo millennio l'aumento delle comunità e una certa pressione demografica determinino una maggior occupazione del territorio con l'espansione degli stanziamenti in zone non ottimali dal punto di vista agricolo ed un più intenso sfruttamento delle risorse.

Tali fenomeni implicano l'affermarsi ed il differenziarsi dei vari tipi di economia nell'Ita-

lia centrale. Nelle aree più facilmente coltivabili si hanno, in genere, stanziamenti di tipo permanente nei quali, accanto alla coltivazione dei cereali e all'allevamento del bestiame, viene a volte praticata anche la pastorizia con possibile transumanza; nei siti periferici, per contro, prevale una pastorizia di tipo specializzato e viene ancora praticata, come attività di una certa rilevanza, la caccia. Una situazione di questo tipo è, ad esempio, assai frequente in alcuni settori della Campania e in genere nelle zone in cui le risorse territoriali non consentono una sufficiente produttività agricola. È comunque evidente come l'acquisizione di ogni nuovo dato rivesta notevole importanza nella ricostruzione di un quadro generale in un tale mosaico di situazioni e sarebbe pertanto auspicabile una ancor più generalizzata attività di recupero, conservazione ed analisi dei reperti faunistici in tutti i siti; per molti di questi infatti vecchie raccolte frettolose od imprecise rendono aleatorio qualsiasi tipo di deduzione basato sull'analisi dei resti ossei, per altri manca qualsiasi tipo di documentazione.

Più ampia sarà la documentazione, più ricco e completo l'insieme dei reperti faunistici, più l'archeozoologia potrà essere utile complemento all'analisi ed alla ricostruzione dell'evolversi e del differenziarsi dei vari tipi di economia nei vari siti del Bronzo dell'Italia centrale.

Maria Rita Palombo